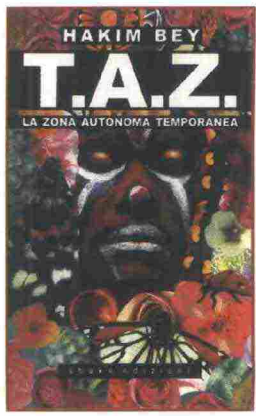
I LIBRI
Recensioni

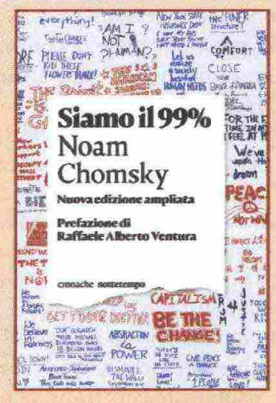
MUSICA
Piero De Martini
Schumann • il Saggiatore • pp. 256 • € 25
De Martini sa come indagare aspetti e fasi particolari della vita dei grandi compositori classici e ne aveva già dato abbondante dimostrazione in precedenti scritti (*Mozart a Praga*, *Chopin*, *Le case della musica*). Le sue riflessioni possono sulle prime anche apparire non così fondamentali, ma in breve si finisce con il dover ammettere che invece sono funzionali e necessarie a illuminare a fondo il contesto in cui nascono opere e capolavori della musica occidentale. Sottotitolato "L'ultimo capitolo", il saggio dedicato a Schumann scava e tenta di mettere ordine nelle drammatiche fasi finali della sua esistenza. È a partire dal 1850 che Robert inizia a creare partiture che stentano a essere comprese da familiari, amici e colleghi. Un atteggiamento che non lo aiuta a mantenere l'autostima e contribuisce a determinare in lui stati depressivi via via più accentuati, sino a un tentativo di suicido e al conseguente internamento in una casa di cura a Endenich, da cui uscirà soltanto morto, nel 1856. A tormentare Schumann negli anni di clausura forzata è in particolare la non esecuzione del *Concerto per violino in Re minore*. La moglie e celebre pianista Clara, il violinista Joseph Joachim (a cui il concerto era stato dedicato) e persino il giovane Brahms nelle rare visite in clinica lo rassicurano con false promesse, quando già la partitura era finita sottochiave perché da loro giudicata di scarso valore (resterà inedita per quasi cent'anni). Niente di strano, non essere compresi è il destino di tanti artisti geniali, ideatori di opere troppo in avanti sui tempi e il *Concerto per violino* lo era. La ricerca appassionata di De Martini evidenzia bene, con dovizia di fonti e particolari quanto l'entourage abbia contribuito ad affossare il povero Schumann assai più dei disturbi psichici da cui per certo era afflitto. Difficile immaginare una fine più emblematica e tristemente romantica della sua. *Piercarlo Poggio*

VOCI ERRANTI
Giovanni Succi
Fuori di testo • www.patreon.com/giovannisucci • su abbonamento
Curioso esperimento "multimedia" (mi si perdoni l'orrido lemma) sulla voce della poesia messo in piedi da Giovanni Succi durante il lockdown e, nei suoi auspici (e nei nostri), "destinato a durare". Il progetto, curato da Succi in solitudine, si propone di dare la sua voce ai versi di alcuni poeti amati (e, per ora, scomparsi), amalgamandola con tracce di elettronica autoprodotte (nonché a un abbinamento enologico, sfizio non privo di interesse). Al momento di scriverne ho potuto sentire il (buon) lavoro su Sanguineti e (soprattutto) sul compianto e rimosso Simone Cattaneo, voce davvero fuori di testo della poesia italiana, precocemente defunto, molto citato, poco letto, mai ripubblicato a dovere. Come funziona, in soldoni? Ci sono più livelli di abbonamento che danno accesso a un numero maggiore di contenuti che poi si fruiscono in modo autonomo e personalizzato. Nelle tracce vocali, Succi si cimenta con la lettura e frammenti di testo diventano anche materiale da costruzione per la musica che dà senso in sé, ma vive in stretta simbiosi con i versi letti. Dopo un primo approccio straniante, si entra nella logica e si apprezza sia l'originalità della costruzione, sia soprattutto il palese e comunicativo innamoramento di Succi per la materia (ostica) che maneggia, lontano da qualunque intento divulgativo, diminutivo, egotico o esegetico, e tanto più dalla vanitas vanitatum del "performativo". Far risuonare la poesia, che in tempi d'oggi soffre di un'afasia di cui non ci si ricordava da qualche secolo. Ben venga. *Fabio Donalisio*



ANARCHISMO MISTICO
Hakim Bey
T.A.Z.: La Zona Autonoma Temporanea • Shake Edizioni • pag. 224 • € 12 • trad. di Giancarlo Carlotti
Le proteste negli USA per l'uccisione da parte della polizia di George Floyd, con la creazione nel centro di Seattle di una TAZ (o meglio CHAZ, Capitol Hill Autonomous Zone) hanno riportato agli onori delle cronache il concetto di Zona Autonoma Temporanea, in origine teorizzato dal saggista statunitense Hakim Bey (alias

SAGGI / POLITICA
Noam Chomsky
Siamo il 99% • [trad. di Andrea Aureli] • Nottetempo • p. 121 • € 13,00
Ricordate il movimento *Occupy*, che per qualche mese a cavallo tra il 2011 e il 2012 interessò le cronache americane con gli attivisti radical che, sull'onda delle "primavere arabe" (per inciso, anche se non c'entra niente: la disgrazia più grossa capitata al genere umano dopo la seconda guerra mondiale), protestavano contro le ingiustizie sociali ed economiche occupando con sit-in e accampamenti improvvisati gli spazi pubblici, da Wall Street al Sunset Park alla Columbia University e tanti altri? Anche in quell'occasione, come sempre, il celebre linguista e attivista populista Chomsky fece sentire la sua voce di approvazione e sprono alle iniziative del movimento; una voce che, come sempre, non sortì alcuna conseguenza di rilievo a parte l'aumento delle vendite dei suoi libri. Nottetempo ripropone oggi un'edizione ampliata di *Siamo il 99%* (titolo originale *Occupy*), libello dove sono raccolti quattro testi di conferenze e interviste del 2011-2012 che, come sempre, lasciano esattamente il tempo che trovano: pura aria fritta. Molto più interessante quindi l'introduzione firmata da Raffaele Alberto Ventura, il quale presenta Chomsky e ragiona su di lui e sull'attuale situazione globale ponendosi domande non banali e facendo riflessioni brillanti e acute, nonostante poi termini lamentando la mancanza di *senso* nel sistema economico mondiale, quindi rivendicando implicitamente il ruolo (pro)positivo avuto da *Occupy*: «*...Perché per quanto inevitabile appaia l'ordine economico del mondo, sintatticamente ben formato secondo le leggi che si è dato, a esso manca sempre qualcosa, proprio come a quella frase assurda che oltre sessant'anni fa rendeva celebre Noam Chomsky: un senso.*» Un finale bello e di notevole effetto emotivo ma politicamente fuori fuoco perché l'ordine economico del mondo non è ordinato e non è sintatticamente formato perché non si è mai dato alcuna legge, quindi non ha senso cercarci dentro un senso perché un senso non ce l'ha, come direbbe il filosofo Vasco Rossi. Perdere tempo cercando un senso all'agire *versus* agire senza perdere tempo: la differenza tra destra e sinistra è, millimetricamente, tutta qui. *Stefano I. Bianchi*

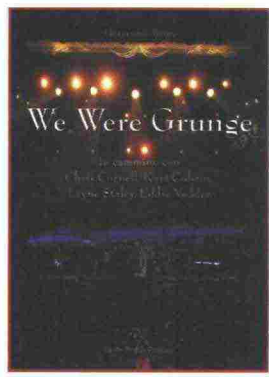


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
019630

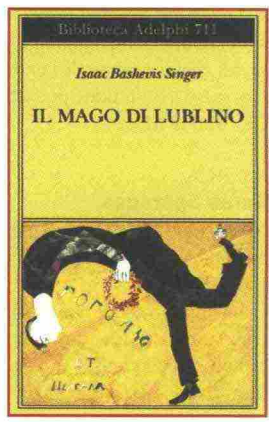
I LIBRI
Recensioni

Peter Lamborn Wilson) in un libretto edito a NY nel 1991 da Autonomedia divenuto un bestseller della controcultura internazionale (Bill Laswell ne trarrà anche un album dei suoi Material). Seppur criticato in alcuni ambienti radicali per le sue deviazioni mistico-irrazionali e per il privilegiare un'insurrezione continua realizzata nel quotidiano alla ricerca di una vera rivoluzione sociale, il testo, in cui si intrecciano anarchismo, situazionismo e neo-paganesimo, è stato negli anni adottato da agitatori, hacker, raver e artisti di ogni latitudine come vero e proprio manuale per la creazione di spazi autogestiti più o meno provvisori, sottratti da ogni controllo sociale. Tra i primi a riconoscere le potenzialità del saggio, accompagnato da ulteriori testi su "anarchismo ontologico" e teorie del caos, sono state le edizioni underground Shake, che hanno dato alle stampe nel '93 una fortunata e illustratissima traduzione, seguita negli anni da versioni italiane di vari altri saggi dell'autore. Fortuitamente in preparazione già prima dei fatti di Seattle (ma quanto casuale è il caso?) il volume è stato ora ristampato in veste più sobria, con nuova traduzione più due introduzioni aggiornate e un collage di Prof. Bad Trip in copertina. Seppur inevitabilmente datato soprattutto nelle considerazioni legate al Web, che all'epoca della stesura muoveva i suoi primi passi, il libro resta un classico del pensiero anarco-libertario, un manifesto che coniuga intuizioni politico-filosofiche ad un linguaggio visionario solcato da lampi poetici. *Vittore Baroni*

TRAGITTO DI FORMAZIONE
Alessandro Bruni
We Were Grunge • Persiani Editore • p. 111 • € 14,90
Il sottotitolo recita "In cammino con Chris Cornell, Kurt Cobain, Layne Staley, Eddie Vedder" ma il contenuto è meno prevedibile di quanto si potrebbe immaginare. Non si tratta infatti della consueta trafila di storie discografiche e/o biografiche ma di un vero e proprio romanzo breve che ha come spunto un'immaginaria lettera spedita a Eddie Vedder (l'unico in vita dei quattro protagonisti del grunge) che permette all'autore di svolgere il filo della propria invenzione narrativa legandola attorno alle vite e vicende dei musicisti, rendendola una sorta di onirico (e a tratti delirante) tragitto di formazione 'adulta' pur essendo il protagonista completamente immerso nella mitologia del rock. Alcune ingenuità e refusi non impediscono di apprezzare lo sforzo e la bontà di un'idea che trova nella sincerità il suo punto di forza più convincente. *Bernardo De Tusci*



ROMANZO
Isaac Bashevis Singer
Il mago di Lublino • Adelphi • pag. 230 • € 18 • trad. di Katia Bagnoli
Continua, sotto l'accurata direzione di Elisabetta Zevi, la pubblicazione delle opere di Singer per Adelphi. Tocca adesso a uno dei titoli più importanti dello scrittore polacco naturalizzato statunitense, *Il mago di Lublino*, racconto della vita eccezionale del protagonista Yasha Mazur, illusionista, saltimbanco e prestigiatore. La vita di un mago non può però essere semplice né priva di misteri o dubbi esistenziali e così infatti accade a Yasha: originario del ghetto di Lublino, Yasha ha una moglie, Ester, che però è pronto ad abbandonare, così come la sua assistente e le altre donne che potenzialmente potrebbe conquistare, per seguire una vedova cattolica, Magda, e sua figlia Halina. Se la vita di un mago non è lineare, così i romanzi di Singer non sono racconti piani che mantengono ciò che promettono.



MUSICA
Maurizio Blatto
Sto ascoltando dei dischi • add editore • pag. 320 • € 13
Innanzitutto: un minuto di silenzio per il Piastrellista Funky. Fra il formidabile bestiario di personaggi che affollavano nel 2010 "L'ultimo disco dei mohicani", il volume con cui Maurizio Blatto esordiva per Castelvecchi, uno dei più memorabili. Qui ritorna e sfortunatamente per lui due volte, nel fluire della narrazione e a fondo corsa, in una dedica. Ci ha lasciato durante i lunghi mesi in cui l'Italia se ne stava chiusa in casa per cause di forza maggiore e alle 18 certa gente usciva sui balconi a cantare Toto Cotugno o Al Bano o l'*Inno di Mameli* per tirarci su il morale, farci sentire Nazione, nel preciso istante in cui altra gente, tipo il sottoscritto e l'autore del libro in questione, chiudeva le finestre e alzava di un paio di tacche il volume dell'ampli (quale migliore occasione di un *lockdown* per approfondire la conoscenza di "Monster", cofanetto di cinque CD di David Thomas pubblicato nel 1997 dalla Cooking Vinyl?). Ciao, Piastrellista. Che il break di *Funky Drummer* ti accompagni nei secoli dei secoli, amen. E ora vengo a te, lettore. Se ti sei fermato a capo chino qualche riga più su non hai bisogno di questa recensione. Hai già divorato "Sto ascoltando dei dischi", ora commuovendoti, ora ridendo. Se invece non conosci Maurizio Blatto, non sai che ti sei perso finora. "Il Nick Hornby italiano", come scrisse qualcuno riguardo al debutto di cui sopra, pensando naturalmente all'Hornby di "Alta fedeltà". Solo che poi quello lì si è un po' sprecato scrivendo romanzi sui generis invece che continuando a spiegarci perché non possiamo fare a meno della musica pop, e soprattutto

delle canzoni tristi, mentre Blatto ha continuato. Se nell'esordio faceva sfilare la spesso surreale umanità che popola i negozi di dischi, e in particolare il suo e del signor Franco, nel 2014 in "Mytunes" (Baldini & Castoldi) ci illustrava una marea di canzoni "della vita". Da lungi titolare su "Rumore" di una rubrica chiamata come quel volume, qui parzialmente la antologizza ma non limitandosi a scegliere un tot di puntate e stabilire una scaletta. No, si inventa un filo conduttore ed è espediente che se dapprincipio lascia perplessi si rivela alla lunga un plusvalore. Seguiamo l'io narrante dal lettino dello psicologo a un incontro nientemeno che con la Morte per oltre trecento pagine che ci confermano in una radicata convinzione: non c'è niente di quanto ci capita nella vita che non sia stato già raccontato da qualcuno con parole e musica.
Il lettore avrà notato: tre libri, tre case editrici. Vuole eguagliare, il Blatto, il record di Nico, che pubblicò sei album per sei differenti etichette? Sia come sia: riprendo in mano "L'ultimo disco dei mohicani" e con orrore mi rendo conto che trattasi di "prima ristampa", sebbene di soli due mesi successiva alla prima edizione. Mi consolo con un "Mytunes" con dedica: "A Eddy: divisi dal calcio, uniti nella devozione verso i Traffic". "Sto ascoltando dei dischi" l'ho preso in libreria. Prima o poi passo dall'autore a farmelo autografare. È da un sacco di tempo, decisamente troppo, che non vado a trovarlo in negozio. L'ultima volta deliziò i presenti con aneddotica varia riguardo a un giapponese che si fa spedire esclusivamente rock italiano anni '70. Mi sganasciai. Poi uscii con tre ristampe di rock giapponese anni '70 sottobraccio. *Eddy Cilìa*

019630
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

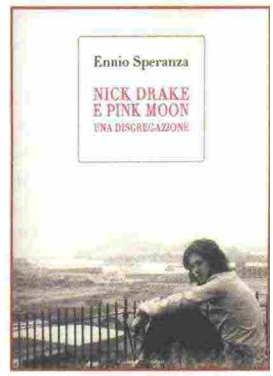
I LIBRI
Recensioni

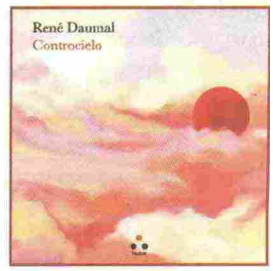
mettono sin dalle prime pagine: se infatti la parte iniziale sembra assestarsi su un registro comico, come spesso accade nelle opere di Singer il seguito della vicenda spalanca invece questioni drammatiche ed esistenziali di non semplice risoluzione. I temi sono quelli classici di Singer, l'ebraismo, il rapporto tra l'uomo e la Legge, le relazioni affettive e gli impianti costruiti sulle menzogne, e il *Mago di Lublino* è forse una delle storie più belle, divertente e dolorosa: anche qui Singer è perfetto nel dare voce ai malesseri e alle irrequietezze dell'uomo, con la storia esemplare di un mago che passa dal desiderio carnale continuo e mai sazio a un'unione perfetta con Dio. *Matteo Moca*

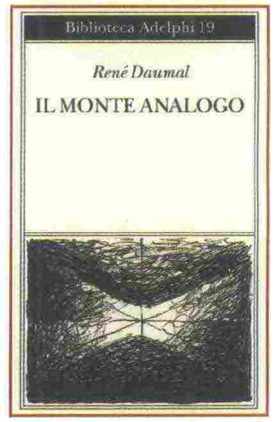
MUSICA
Ennio Speranza
Nick Drake e Pink Moon. Una disgregazione • Galaad Edizioni • pagine 146 • € 15,00
Ennio Speranza è un musicologo, sceneggiatore, drammaturgo, conduttore radiofonico (su Radio Tre) e un grande appassionato di Nick Drake. Ossessionato in particolare dall'ultimo dei tre album del musicista inglese, ha scritto un volume agile ma straordinariamente ricco di spunti per chi ha voglia di (ri)scoprire un'opera non del tutto capita all'epoca della sua pubblicazione ma eletta ad icona da diverse generazioni di songwriter trenta e quaranta anni dopo. *Pink Moon* è il capolavoro silenzioso di Drake, registrato in poche ore nell'ottobre '71 con la sola compagnia dell'inseparabile chitarra acustica e del tecnico del suono John Wood; contiene undici canzoni apparentemente frammentarie, *disgregate*, antitetiche alla ridondanza sonora dominante nel periodo in cui sono state concepite. E' un disco organico e lucido nella sua irresistibile malinconia, scritto da un musicista sì ad un passo dal crollo emotivo ma capace nondimeno di mettere insieme tutti gli elementi necessari a dispiegare un universo sonoro meraviglioso e alieno. Lasciando da parte la retorica post mortem che spesso caratterizza le pubblicazioni dedicate ai musicisti scomparsi prematuramente, Speranza si concentra sulla musica ("mi sono innamorato del mistero della musica di Nick Drake, non del mistero della sua vita") offrendo un punto di vista inedito e necessario su un disco di impavida autenticità. Perché se, come diceva Proust, la vera arte "si compie nel silenzio", nell'affollatissimo panorama cantautorale degli anni settanta è difficile trovare un artista più autentico di Drake. *Pierluigi Lucadei*

POESIA
René Daumal
Controcielo • Tlon • pag. 232 • € 14 • traduzione di Damiano Abeni
FANTASIA LETTERARIA
René Daumal
Il Monte Analogo • Adelphi • pag. 144 • € 18 • a cura di Claudio Rugafiori
Fa il paio con la riproposizione del *Monte analogo*, opus maius di Daumal di cui si parla poco più avanti, l'edizione italiana, tradotta da Damiano Abeni, di *Controcielo*, che raccoglie l'opera poetica "giovanile" (per quanto in un autore precocemente scomparso come Daumal ogni testo potrebbe essere considerato tale) del nostro che dispiega, in nuce, la ricerca mistica (derivante dallo studio ecumenico della filosofia occidentale e orientale, ma anche da una carnosa componente di disciplina pratica) che sarebbe stata la cifra di tutta la sua breve vita. Se nel romanzo incompiuto l'ascesa al monte diventa simbolo di un'inesausta azione di avvicinamento alla "parola unica" e ultima che possa dire l'essenza della vita, qui siamo ancora dalle parti della "teologia negativa", del processo di annullamento del sé cosciente per accedere a forme superiori di consapevolezza non intaccate dall'autonarrazione dell'io. Particolarmente interessante la prima sezione, definito dall'autore "saggio sulla creazione poetica" che accosta brevi versi fulminanti a prose "esplicative" che in linguaggio prettamente filosofico mettono a punto i passaggi del pensiero verso risoluzione nell'arte. Superato ma non rinnegato dall'autore stesso, questo libro (peraltro pubblicato in origine nel 1936, molto dopo la sua stesura) testimonia delle fasi iniziali di un percorso tra i più originali della letteratura della prima metà del Novecento, radicato tanto nelle illuminazioni dei veggenti "maudit" (specie Rimbaud e Mallarmè) che nello studio dei *Veda*. Sincretico. *Fabio Donalisio*

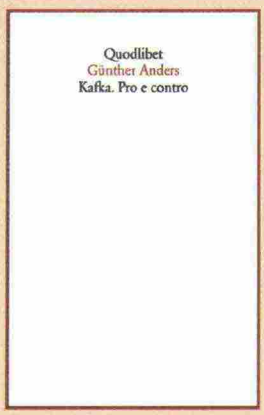
Assieme a *Controcielo* segnaliamo l'uscita di questa nuova edizione riveduta e ampliata del *Monte Analogo*, l'opera (giustamente) più famosa di Daumal – consiglierei tuttavia di procurarsi anche il volume tascabile, perché comprende un sontuoso scritto







CRITICA
Günther Anders
Kafka. Pro e contro • Quodlibet • pag. 212 • euro 14,50 • a cura di Barnaba Maj
Ottima riproposizione da parte di Quodlibet di questo controverso intervento di Anders il cui nucleo centrale risale al 1934. In tempi meno che sospetti Anders, in una conferenza che tenne a Parigi – già esule e privato della cittadinanza dai nazisti – davanti a un pubblico che comprendeva Walter Benjamin e Hannah Arendt ma che in buona parte ancora poco o nulla sapeva dell'opera di Kafka ancora in buona parte inedita, si scagliava con enorme e incompreso anticipo non tanto contro Kafka stesso, peraltro non troppo amato, ma contro quella che sarebbe diventata la "moda" del kafkiano che, come testimonia il lemma ormai pienamente inserito nel dizionario e il più delle volte utilizzato a sproposito, stava per diffondersi sotto gli auspici del nume tutelare Max Brod, "erede designato", che peraltro, dopo aver letto il testo di Anders, si incazzò moltissimo e ne nacque una focosa disputa. Al di là del punto di vista critico sullo stile e sulla poetica di Kafka, su cui è legittimo dissentire, a colpire ancora oggi è la potenza dell'apparato di argomentazioni, il coraggio della "militanza" che latita quasi del tutto nella critica letteraria odierna e la naturalezza con cui il discorso assume la sua inevitabile dimensione politica. Ovvero, la traccia di come la letteratura non solo sapesse dire cose sulla vita, ma avesse la potenzialità e la considerazione necessarie per influire sul pensiero degli uomini, mediate anche dalla volontà dei critici di capirla, indirizzarla, immaginarla. La natura ineluttabilmente archeologica di un testo del genere intristisce. Ma dovrebbe piuttosto far riflettere su come rendere al letterario (e alla divagazione su di esso) la sovversione di cui tutti oggi necessitiamo. *Fabio Donalisio*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
019630

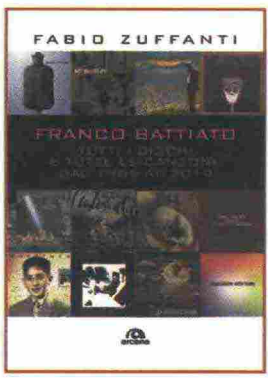
I LIBRI
Recensioni

dell'ineffabile Rugafiori, qui espunto. Ora però sono presenti 5 nuove sezioni di preziosi appunti redatti dall'autore, che (com'è forse noto) lasciò incompiuta l'opera. *Il Monte Analogo* è un'inclassificabile "fantasia letteraria", un trattato narrativo enigmatico e leggiadro, la storia di un viaggio avventuroso a bordo dello yacht *Impossibile* alla ricerca di una montagna da scalare, altissima ed elusiva, dotata di una vetta inaccessibile e una base grande forse come l'Australia. Un'impresa per indagare il mistero dell'uomo percorrendo i sentieri alpini, alla ricerca di un Eden biblico nel Pacifico meridionale, con una flora, una fauna e una mitologia peculiari. I membri della spedizione faranno la conoscenza degli uomini-cavi, della Rosa-amara, dei Prati-bagnati, dell'incredibile peradam (un cristallo curvo "padre del diamante"), fino all'approdo a Porto-delle-Scimmie. Da lì, il *dharma* verso i picchi della conoscenza di Sé, perché "la porta dell'invisibile deve essere visibile". Da Rimbaud e Jarry a Guénon e Gurdjieff (passando per i surrealisti) il cammino intellettuale di Daumal fu assai meno tortuoso di quanto possa sembrare, ma purtroppo il filo venne reciso da una tubercolosi letale nel 1944, quando l'autore aveva 36 anni. Per noi lettori di oggi, l'incanto seppur spezzato di un'avventura sapienziale raccontata con nitore stupefacente. Da apprezzare nuovamente magari (ri)ascoltando le tessiture elettroacustiche di *Prati bagnati del Monte Analogo*, il disco con il quale Raul Lovisoni e Francesco Messina intendevano (nel 1979) riprendere la scalata interrotta di René Daumal. *Fabio Zucchella*

MUSICA
Fabio Zuffanti

Franco Battiato. Tutti i dischi e tutte le canzoni, dal 1965 al 2019 • Arcana • p. 317 • € 19,50

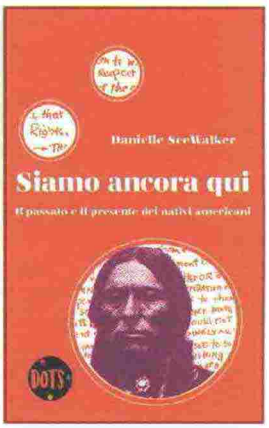
È un autentico uomo rinascimentale, Fabio Zuffanti: recensisci dischi e ti accade spesso di sentirlo suonare sia da solo che in compagnia; vai sullo scaffale della narrativa e ce lo trovi; passi alla poesia e invece pure; spulci tra la saggistica musicale e non manca; leggi *la Stampa* e rispunta pure lì. Ciò detto, la domanda sorge spontanea: un altro libro su Battiato? Non solo l'ennesimo in generale, ma addirittura il suo secondo a distanza di un paio d'anni? Ce n'era veramente bisogno? Ebbene sì, ha vinto ancora una volta Fabio: ce n'era bisogno. Perché a mia memoria una cosa così ancora non esisteva: tutti i dischi e tutte le canzoni passati a un meticoloso setaccio storico-critico con dovizia di dettagli, storie, piccoli aneddoti e risposte anche a domande che non avreste mai pensato di fare. Difficile riuscire a fare di meglio dal punto di vista della ricerca storica. Da sottolineare inoltre il fatto che Zuffanti è anche e soprattutto un eccellente musicista, quindi i suoi commenti diventano particolarmente interessanti proprio per la competenza specifica che li contraddistingue e che aggiunge quel quid in più che nessun altro potrebbe dare se non uno che quella materia la pratica personalmente (per giunta in territori prog, post-prog e pop-prog complessivamente non distanti da quelli del maestro). Completa il quadro una breve appendice con una nota critica di Fabio Cinti sulla produzione cinematografica di Battiato. Essenziale. *Stefano I. Bianchi*



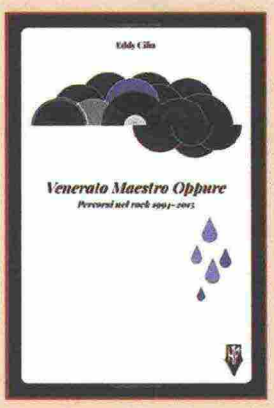
SAGGI
Danielle SeeWalker

Siamo ancora qui: il passato e il presente dei nativi americani • DOTS Edizioni • p. 85 • € 10,00

Breve quanto suggestivo percorso tra i nativi americani con le parole di Danielle SeeWalker, le foto di Carlotta Cardana e gli approfondimenti di Lorena Carbonara. La dolorosa storia della colonizzazione, del genocidio perpetrato dagli europei (sì, noi: il più grande della storia del mondo) e della lotta per la sopravvivenza materiale e culturale, ma anche gli usi, i costumi e le tradizioni, insomma un quadro completo e facilmente accessi-



MUSICA
Eddy Cilia



Venerato Maestro Oppure – Percorsi nel rock 1994-2015 • autopubblicazione • pag. 404 • Euro 29

Non sono molte, in Italia, le persone che possono dire di aver intrapreso la carriera di giornalista musicale riuscendo a svolgerla a tempo pieno. Per poterlo fare, visto che il ritorno economico è ahimè l'ultima ambizione che si può nutrire, bisogna avere: una tenacia fuori dal comune (perché ci saranno momenti difficili); una passione smisurata per la musica e una sua conoscenza approfondita; e una capacità di coinvolgere il proprio pubblico in modo da creare un legame con lui nel corso del tempo. Bene: se c'è una sola persona che abbia saputo agire in questo modo, questa è Eddy Cilìa, veterano del settore e noto a chiunque abbia un minimo di dimestichezza con la stampa musicale specializzata, avendo praticamente collaborato con qualsiasi testata degna di nota che sia uscita in edicola da quando esordì su carta stampata, nel 1983. Senza dimenticare il *revamp* di popolarità che gli ha causato il suo blog, attivo dal 2012 con lo stesso nome di questo volume, e sul quale hanno progressivamente fatto (ri)comparsa moltissimi degli articoli che ha pubblicato nel corso di questi decenni. Ora giunge per Eddy il momento di capitalizzare un tesoro fatto di migliaia di scritti, e questa raccolta (astutamente pubblicata in autonomia, senza l'ingombrante presenza di un editore; d'altronde non ne ha veramente bisogno, vista la sua reputazione e presenza attiva sui social, e finora i fatti gli stanno dando ragione) dovrebbe essere il primo di una (chissà quanto?) lunga serie. Nell'introduzione avrete d'altronde modo di capire direttamente dall'autore come si è avvicinato al mondo dell'editoria musicale e del perché di questa sua scelta; dopo di che, fiato alle trombe e spazio a una selezione di una buona ottantina di monografie snelle (da 4, 5 pagine l'una) su gruppi e solisti che appartengono soprattutto al classic rock ma anche alla new wave e al rock più recente (poca black ed elettronica, in definitiva, ma conoscendo l'autore è probabile che queste tipologie saranno trattate più specificatamente in altri volumi). Quanto alla qualità degli scritti, è quasi pleonastico ribadire la bravura di Cilìa, non solo per le sue conoscenze enciclopediche che spaziano agilmente su una quantità incredibile di ambiti diversi; ma anche e soprattutto per la sua facilità di scrittura, che forse alla fine è quella che fa la differenza – adottando un tono amichevole e complice, Eddy crea esattamente quella connessione col lettore che, oltre a rendere agevole l'apprendimento, è infinitamente più coinvolgente rispetto all'acquisizione delle informazioni tramite un sito o un'enciclopedia. Pertanto, iniziate senza indugio la costruzione della vostra EnciclopCilìa, e a fine raccolta avrete tutto ciò che serve per saperne a sufficienza di rock e derivati degli ultimi 70 anni (almeno). *Bizarre*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
019630

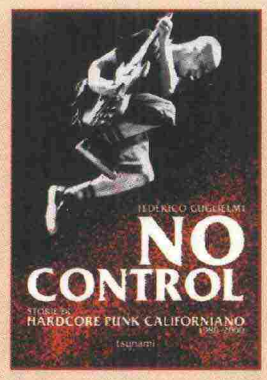
I LIBRI
Recensioni

bile ma mai banale di tutto ciò che c'è da sapere sui legittimi abitanti dell'america settentrionale, com'erano alle origini e come sono oggi. Per come la vedo io, un manuale che sarebbe bello venisse adottato come libro di testo dalle nostre scuole medie e superiori, perché ricordare è un dovere civile ancor prima che un imperativo morale. *Bernardo De Tusci*

FAVOLA PRIMORDIALE
Stefano Costa
Il primo giorno d'autunno al mondo • Il Saggiatore • pag. 336 • € 20
Il primo giorno d'autunno al mondo, esordio alla scrittura dell'editor Stefano Costa, è un libro che si inserisce pienamente nel solco che la casa editrice Il Saggiatore ha iniziato a tracciare già da molti anni con autori italiani e stranieri: molti suoi libri di narrativa infatti acquisiscono una forma assai riconoscibile, con storie e vicende che confinano spesso con territori inquietanti adiacenti all'horror e al weird. «Io sono una talpa. Vivo nel nero»: così si apre il *Prologo* del romanzo di Costa che appartiene a questo gruppo di narrazioni saggiatoriane e che squaderna sin dalle prime pagine due tra le molteplici chiavi interpretative di questa favola oscura: gli animali, chiamati in causa da un uomo, Driano, sono i padroni del mondo e stanno cancellando la specie umana dalla faccia della terra. Lo avrebbero già fatto se una parte di loro, in particolare gazza, lupo, gatto e altri, non stessero cercando di bloccare questo violento tentativo e di salvare l'uomo dalla dissoluzione. Il nero è invece il colore che sommerge la storia raccontata da Costa, che sceglie di condensare in parole lo spirito di morte che si sprigiona dallo scontro tra gli animali e gli uomini e dalla sofferenza di questi ultimi e, in particolare, del protagonista Driano, colpito da un oscuro male e recluso in una triste incapacità di comunicare. Una favola oscura e inquietante, in cui Costa costruisce la grande narrazione di una natura dolorosa, ferita e e vicina alla distruzione. *Matteo Moca*

SAGGIO/MEMOIR
Emanuele Trevi
Due vite • Neri Pozza • pag. 132 • € 12,50
Non ho molti dubbi nell'affermare che larga parte della miglior saggistica dei nostri anni sia quella che annoda inestricabilmente *memoir*, ascolto (e risonanza) dell'opera e medaglione biografico. Il critico deve possedere la mano ferma e insieme favolosa del ritrattista: penso, per restare in Italia, al Citati che ridà vita, sulla pagina, a Manganelli e Calvino; o all'ormai proverbiale Garboli che introduce i *Diari* di Delfini. Come Paolo Lagazzi, di cui ci occupiamo in altra recensione di questo numero, anche Emanuele Trevi appartiene alla stessa genia: e infatti *Due vite*, dedicato a Rocco Carbone e Pia Pera, amici prematuramente scomparsi, è solo l'ultimo *retablo* di una piccola galleria privata che, dal Pietro Tripodo di *Senza verso*, si snoda allineando Laura Betti, lo stesso Cesare Garboli, Arturo Patten e Amelia Rosselli. Trovata la giusta distanza, Trevi comincia a dipingere le linee e gli intrecci iridescenti – il rosso, il verde e l'azzurro, ma anche l'indaco e il violetto - che hanno legato, nel breve tempo loro concesso e, nel caso di Carbone, non senza qualche allentamento, i due "soggetti" e il ritrattista. Soggetti diversi. Carbone (narratore a mio avviso di sottovalutata potenza che andrebbe riscoperto), scuro di fuori e scuro di dentro, come il cognome lasciava presagire: uomo votato al rigore, in particolare al rigore dell'astrazione, utile a tenere a freno le Furie che lo sporgevano sul baratro dell'Irrealtà; la Pera (tra l'altro eccellente traduttrice dal russo, si pensi al suo *Onegin*), donna capace di volteggiare con incrollabile audacia fra perenne incanto e perenne insoddisfazione, fino a trovare la propria pace nella cura di quel giardino che, da ul-

MUSICA
Federico Guglielmi
No control. Storie di hardcore punk californiano 1980-2000 • Tsunami • 396 pagine • 22 euro
"Punk rock è un'espressione che usano i dilettanti", diceva Iggy Pop in una celebre intervista, "quando parlano della musica che possiede l'energia, i corpi, i cuori e le menti e l'anima dei ragazzi che per lei danno tutto ciò che hanno." Federico Guglielmi, uno per il quale il "declino della società occidentale" consiste probabilmente nel fatto che non vengano venduti abbastanza 45 giri DIY, non è certo un dilettante, bensì proprio uno di quei ragazzi, tra i primi in Italia a cogliere in diretta la rivoluzione che stava avvenendo in Inghilterra e negli States e nel mondo, e a descriverla nelle sue tante evoluzioni negli anni della lunga carriera che lo ha reso una delle più note voci del giornalismo musicale italiano. In *No Control* la storia è quella dell'hardcore punk californiano, una delle scene più importanti e innovative del genere, e a raccontarla è proprio il ragazzo di cui sopra: sì, perché questo libro non è il saggio di un critico che riflette retrospettivamente sul fenomeno in esame, bensì la raccolta dei materiali – articoli, recensioni, interviste… - pubblicate da Guglielmi a partire dal 1980 a oggi. Ce ne è per riempire quattrocento pagine, e ne risulta se non un'antologia sulla scena (dichiaratamente, non nelle intenzioni dell'autore), un quadro abbastanza ampio da risultare definitivo e inoltre vitale e vibrante come se l'hardcore punk stesse accadendo ora. Il libro contiene numerosi spunti interessanti, curiosi, persino teneri: ci sono le recensioni di capolavori come "G.I." dei Germs, "Damaged" dei Black Flag (ascoltando il quale l'autore "vede la luce" tipo Belushi nel celebre film) o "Fresh Fruit" dei Dead Kennedys, immediatamente riconosciuti come tali da chi scriveva (che aggiungeva talvolta gli indirizzi - naturalmente fisici – ai quale richiedere gli album pagando con vaglia internazionale!), retrospettive che, con l'esplosione del grunge e del pop punk di band come Offspring, Rancid e Green Day ancora da venire, non potevano immaginare l'imminente ribalta mainstream e pronosticavano per la scena un futuro di eterna nicchia, e resoconti di live – ad esempio quello degli stessi Kennedys a Roma nel 1981, corredato di foto fichissime della band a piazza San Pietro – che restituiscono il clima teso, caotico ma anche approssimativo in cui si svolse dalle nostre parti la vicenda della grande rivolta (qualcuno direbbe truffa) del punk. Vicenda nella quale Guglielmi giocò un ruolo di primo piano, sbattendosi come un matto – lo si capisce chiaramente leggendo questo libro – per conquistare alla causa di Jello Biafra e Henry Rollins quanti più seguaci possibile. Io Federico l'ho conosciuto ormai vent'anni fa, avrà avuto meno degli anni che ho io adesso, e di quando in quando mi capita ancora di incontrarlo davanti a un palco: e com'è diventato questo ex-ragazzo seguace del punk, cosa fa oggi? Ma certo, è chiaro: si sbatte come un matto per conquistare alla causa di Jello Biafra e Henry Rollins quanti più seguaci possibile. *Daniele Rosa*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
019630

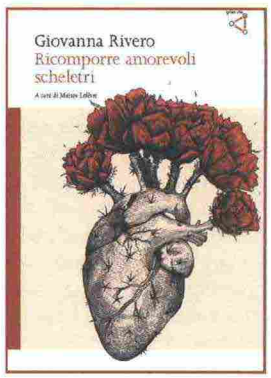
I LIBRI
Recensioni

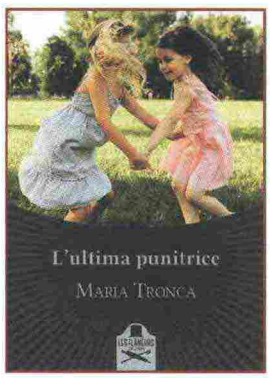
timo, non si può non pensare non si sia preso a sua volta cura di lei. *Due vite*: ma il titolo a ben vedere dice ben altro. Perché allude alla seconda vita che ciascuno di noi può trovare nella scrittura di chi raccoglie e racconta la trama dei nostri giorni destinati allo sperpero. Così, la penna mobilissima e sensibilissima, senza illusioni ma non senza sogni, di Trevi ha raccolto le vite di Rocco e di Pia, e le ha raddoppiate trasformandole in «qualcosa di scritto»: consapevole che una persona muore davvero solo quando anche questa seconda vita venga dimenticata, venga cancellata per sempre. *Stefano Lecchini*

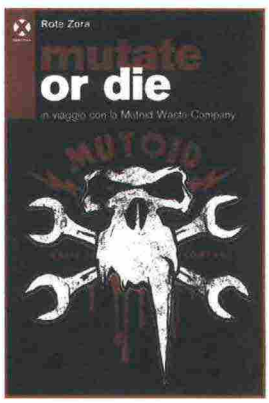
NARRATIVA
Giovanna Rivero
Ricomporre amorevoli scheletri • Gran Vía • pag. 286 • € 16 • traduzione di Matteo Lefèvre
"C'è soltanto una strada, quella di sempre" scriveva Onetti nel 1939, in un articolo che contiene in nuce la sua poetica; il vero "creatore" deve costruirsi la propria strada da sé "allegramente e tenacemente", attraverso le sue opere. Mediante un uso straniato del fantastico, del thriller e della fantascienza, la boliviana Giovanna Rivero (1972) costruisce la sua strada, un percorso molto personale e di grande originalità. Per lei il racconto è una "superficie che nasconde altre cose", uno spazio irregolare e instabile in cui l'immaginazione regna sovrana. In *Ricomporre amorevoli scheletri* (raccolta curata da Matteo Lefèvre e tradotta dagli allievi del laboratorio "Tradurre la narrativa breve" organizzato da Gran Vía) niente è come sembra e "Il miracolo della metamorfosi appare da tutte le parti", per dirla con un magnifico titolo di Mario Levrero. Anche le situazioni più banali o scontate (una crisi matrimoniale, il rapporto difficile con la famiglia, una paternità indesiderata) a poco a poco diventano imprevedibili e sinistre. In conclusione: *Ricomporre amorevoli scheletri* è uno dei migliori libri di questo 2020 e ci permette di capire perché Rivero sia un nome imprescindibile nel panorama dell'attuale letteratura latinoamericana, al pari di Edmundo Paz Soldán, Rodrigo *Hasbún o Liliana Colanzi (chi desidera approfondire questi autori boliviani può procurarsi i romanzi La materia del desiderio, Río fugitivo, Andarsene, Il nostro mondo morto* o l'antologia *Calles). Loris Tassi*

ROMANZO
Maria Tronca
L'ultima punitrice • Les Flâneurs Edizioni • p. 415 • € 20,00
È una Sicilia magica e tragica quella ritratta da Maria Tronca con la storia pluridecennale di Ninfa, erede di una tradizione fatale a metà tra realtà e invenzione in quel di Mondello, Palermo: amicizie e incantesimi, amori e rancori, personaggi nobili e ignobili, intrecci che si dipanano nel tempo e nell'ombra. Ancora e sempre un romanzo di formazione, *L'ultima punitrice* ci prende per mano e ci porta in un universo estraniato dal tempo senza farci pesare in alcun modo la propria lunghezza, anzi rimarcando con essa i tratti che legano l'autrice alla miglior tradizione dell'intrattenimento elegante dei nostri tempi – penso a Sveva Casati Modignani, Danielle Steel, soprattutto Rosamunde Pilcher. Maestra del dialogo, Tronca lascia pochi spazi per le minuzie descrittive, peraltro inutili in contesti simili, concentrandosi negli intrecci, talvolta vertiginosi e spiazzanti. Chiamatelo pure neorealismo magico, è così che suona questa sinfonia di voci. *Bernardo De Tusci*

CONTROCULTURE
Rote Zora
Mutate or die. In viaggio con la Mutoid Waste Company • Agenzia X • pag. 224 • € 15
Il gruppo di artisti, attivisti e performer Mutoid Waste Company è nato a Londra nei primi '80, in piena era thatcheriana, fondato da Joe Rush e Robin Cook su ispirazione del movimento dei traveller e del fenomeno dei free festival. Pioniere dell'estetica "cyberpunk" e campione nel riciclo creativo di materiali tecnologico-industriali di scarto, il collettivo si è distinto nella produzione di spettacolari sculture robotiche, di veicoli primitivo-futuristi alla *Mad Max* (vedi lo scuola-bus trasformato in iconico Skull Bus a forma di teschio), di eventi e azioni anche sonore (con le percussioni metalliche dello Zombie Beat), sulla medesima lunghezza d'onda degli spagnoli La Fura dels Baus o dei californiani Survival Research Laboratories. Lasciata la repressiva Inghilterra per vagare sul continente grazie all'acume organizzativo della carismatica Lucy Wisdom (scomparsa nel 2009), i Mutoid vengono notati a Berlino dai redattori della cyber-zine *Decoder* ed invitati nel 1990 al festival teatrale di Sant'Arcangelo di Romagna, dove il gruppo allestisce l'insediamento artistico sta-







ROMANZO
Nathan Englander
Kaddish.com • Einaudi • pag. 208 • euro 18,50 • traduzione di Silvia Pareschi

Torna Englander con un romanzo interessante che prende le mosse da uno spunto provocatorio. Famiglia ebrea newyorkese, il protagonista ateo, la sorella iper-osservante. Muore il padre, e tutti si ritrovano a casa di lei per la prima settimana di lutto stretto. Il rapporto tra i due è ovviamente conflittuale e al figlio maschio primogenito tocca l'onere del Kaddish, la preghiera per i defunti da recitare ogni giorno per un anno con un complesso rituale. Onere che il nostro non vuole sobbarcarsi e si affida dunque, come tutti, alla rete, venendo in contatto con un'azienda che si occupa di prendere in carico, dietro compenso, gli obblighi liturgici per conto terzi. Proprio la ricerca della persona che recitò questo Kaddish sarà il tormento, dopo anni e un radicale cambio di vita, per il protagonista cresciuto e riconvertito, roso dal tarlo di non aver facilitato al padre l'ingresso e lá permanenza nell'oltremondo. Al di là dell'ovvio cortocircuito tra il pensiero rituale e religioso millenario e le modalità di vita tardocapitaliste, che Englander gestisce con il filtro e l'arma di un'ironia pungente e spesso crudele, si snoda sottotraccia un percorso emotivo più intimo, una meditazione sulla morte e i rapporti padre-figlio, su quanto non si dice e si dovrebbe, o si dice e non si dovrebbe. Se lo stile è quello un po' standard della scuola di scrittura americana (efficace, piano, leggermente anonimo – il che impedisce al romanzo di posizionarsi tra le ormai rare eccellenze), il tratteggio agrodolce e tragicomico dell'autore rende il libro assai godibile e con diversi spunti di riflessione. Nel sottoinsieme sempre gremito della penne jewish americane, Englander è comunque da tenere d'occhio. *Fabio Donalisio*

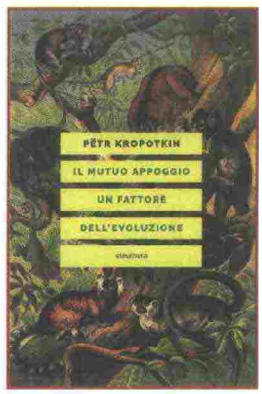
019630
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I LIBRI
Recensioni

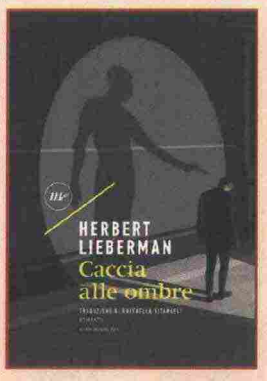
bile di Mutonia, sopravvissuto a tentativi di sfratto e tuttora esistente. Nei decenni, le attività mutoidi si sono ampliate e diversificate, spaziando fra teatro di strada, arte e fumetto, laboratori eco-consapevoli e parate/party circensi, gare di auto folli o anche installazioni di alto profilo come quella di Rush nel 2012 a Londra per la cerimonia di chiusura dei giochi paralimpici o quella di Alex Wreckage negli USA per il festival *Burning Man* del 2014. Per raccontare la lunga e complessa epopea della MWC, ancora priva di un testo di riferimento, la storica dell'arte e appassionata di controculture Rote Zora, alias Elisa Fosforino, ha raccolto una serie di interviste a Rush (autore della prefazione) e a numerosi membri del collettivo - alcuni italiani, come l'artista visiva Allegra Corbo - intrecciandone le voci in un dettagliato ed avvincente racconto collettivo. Il libro, impreziosito da una ricca selezione fotografica, ha in appendice una conversazione con Marco Philopat e l'artista Strapper, incentrata sulle affinità tra la filosofia d-i-y del punk e le idee fondanti del progetto Mutoid. *Vittore Baroni*

SULLA POESIA
Paolo Lagazzi
Quella ricchezza detta povertà – I sentieri di Paolo Bertolani • Capire Edizioni • pag. 140 • € 13
Al destino di temporanea rimozione che sembra accompagnare ogni scrittore nell'immediato *post mortem*, non è sfuggito neppure Paolo Bertolani, meraviglioso poeta della Serra di Lerici, scomparso a 76 anni nel 2007: sarà ora che i suoi versi, fra i più intensi e indimenticabili del nostro secondo Novecento, vengano finalmente sottratti all'oblio. Ci prova Paolo Lagazzi, raccogliendo in *Quella ricchezza detta povertà* tutti gli scritti che nel corso di una lunga frequentazione (anche personale) ha dedicato all'autore di *'E góse, l'aia* e di *Seinà*, e ora affianca a un pugno di nuovi affondi comprendenti una decisiva disamina sui rapporti intercorrenti fra l'opera di Bertolani e quella di due suoi maestri (e amici) come Vittorio Sereni e Attilio Bertolucci, e una sezione finale relativa a "Lettere, biglietti, cartoline in versi", genere in cui il poeta rifulse. Abbandonandosi con vigile finezza ermeneutica e fervida famigliarità ai testi e al ricordo delle occasioni d'incontro (fra Parma, la Serra, Tellaro e Casarola), Lagazzi spicca un ritratto le cui linee, così amorosamente tracciate nel qui, non possono che sfumare a perdita d'occhio nell'Altrove (perché il soggetto di cui si parla, chiosa definitivamente il saggista parmigiano, era *nel* mondo ma non era *del* mondo). Ligure di terra e non di mare, voce dalla pronuncia asciutta, scabra, essenziale come i muretti a secco della sua Serra ma al contempo intrisa e palpitante di emozione, sia nelle poesie, spesso in dialetto, che nelle opere in prosa (da *Racconto della contea di Levante* a *Colpi di grazia*), Bertolani restituisce invariabilmente l'irripetibile batticuore della vita, che ci incanta e dilegua: se la raccolta che ce lo ha fatto davvero conoscere (*Incertezza dei bersagli*) era ancora centrata, al modo di Sereni, «sull'io del poeta – sulla sua mente dubbiosa, sui suoi passi vacillanti –», le successive, come peraltro già il *Racconto*, si dischiudono anche nel segno della *rêverie* bertolucciana, «scoprendo, malgrado tutto, fra le ombre, dei bagliori, dei doni (…) o delle occasioni di sogno.» E' qui, è solo così, che possono rimare «fiele» e «miele» - è qui che anche la nostra povertà e la nostra finitudine riescono alla fine a rivelarsi la nostra unica, autentica ricchezza. *Stefano Lecchini*

COOPERAZIONE / EVOLUZIONE
Petr Kropotkin
Il mutuo appoggio. Un fattore dell'evoluzione • Eleuthera • pag. 392 • € 20 • trad. di Giacomo Borella e Daniella Engel
Petr Kropotkin è stato uno dei personaggi più straordinari del secolo scorso: nato e morto in Russia, dove fu per lungo tempo recluso in Siberia per le sue idee, lui e la sua opera attraversarono in realtà il mondo, dalla Gran Bretagna dove fu celebre soprattutto per la sua attività di scienziato, all'Europa continentale dove invece è più la sua opera di diffusione del pensiero anarchico a renderlo famoso, fino agli Stati Uniti, dove le due direttrici della sua vita, scienza e politica, si incontrarono. Kropotkin ha scritto moltissimi libri che spaziano tra i più vari argomenti, dalla geografia al pensiero politico, dall'evoluzionismo ai principali snodi della storia moderna: Eleuthera, che con coraggio e costanza diffonde le idee libertarie pubblicando gli autori e i libri più importanti, traduce ora *Il mutuo appoggio. Un fattore dell'evoluzione*, libro che incarna perfettamente la va-



ROMANZO
Herbert Lieberman
Caccia alle ombre • minimum fax • pag. 518 • euro 20 • traduzione di Raffaella Vitangeli
Continua la riscoperta di uno scrittore fondamentale del giallo americano, quasi ignoto da noi (un solo romanzo tradotto prima che minimum fax cominciasse a investirci seriamente), semidimenticato a casa sua (reperibile solo in ebook), apprezzato come merita solamente in Francia. Questa volta il piatto è assai ricco, perché in Caccia alle ombre ritroviamo l'anatomopatologo Konig (protagonista di *Città di morti*) e il tenente Mooney (lo scorbutico poliziotto di *Il fiore della notte*), alle prese non con un singolo serial killer, ma due. Da una parte Warren Mars, ladro d'appartamenti, stupratore e assassino seriale; dall'altro il suo *copycat*, Ferris Koops, psicopatico imitatore delle gesta del primo, e non meno letale. Lieberman gioca a carte scoperte con gran maestria: da subito ci vengono presentati i quattro protagonisti, e li vediamo darsi la caccia e sfiorarsi ripetutamente. Per Mooney, ormai vicino alla pensione, è una corsa contro il tempo: per i due *psycho killer* è la continua lotta per sfuggire alla rete della polizia. Ma soprattutto Lieberman ci riporta in quella New York decadente e selvaggia degli anni '70-'80, immortalata da pellicole come *Taxi Driver*, *Un uomo da marciapiede*, *Il braccio violento della legge*. E Lieberman quella metropoli la conosce palmo a palmo e ce ne fa avvertire il respiro fetido e il potente battito cardiaco come solo forse Ed McBain, che però la grande mela la travestiva. A incarnare la megalopoli sull'Hudson lo straordinario personaggio di Suki Klink, sorta di magna mater newyorkese, che batte i cunicoli della metropolitana mendicando nonostante possieda una casa all'estremità meridionale di Manhattan che vale tanto oro quanto pesa. Questo quinto personaggio, che si lega in modo indissolubile a tutti gli altri, è forse quello che vi resterà più impresso, come una sorta di divinità infera di Gotham City, alias New York. *Umberto Rossi*



019630
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

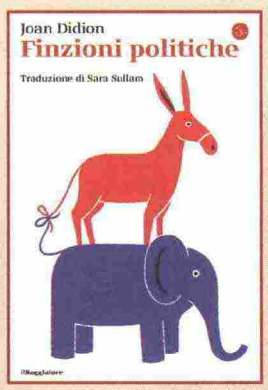
I LIBRI
Recensioni

stità di interessi di Kropotkin e la sua capacità di spalancare continuamente importanti spazi interpretativi. Il libro infatti, semplificandone ovviamente i contenuti e lo straordinario lavoro di ricerca di Kropotkin, ha come compito principale quello di mettere in crisi le ricadute sociali delle teorie di Charles Darwin, evidenziando, attraverso un confronto serrato con fonti e documentazioni, come la vita non possa essere intesa solamente come una continua competizione dove i migliori, i più forti, hanno la meglio: Kropotkin teorizza piuttosto una società basata su un sentimento di cooperazione, un fattore d'aiuto fondamentale per la sopravvivenza pacifica e felice della specie umana. Ecco allora che dallo squisito interesse scientifico questo libro si apre a ben più ampie considerazioni che non hanno perso nulla della loro attualità. *Matteo Moca*

SAGGI
Redaelli Enrico (a cura di)
La lezione di Pasolini • Mimesis • pag. 184 • € 16
Pasolini è da decenni un'immarcescibile icona della cultura italiana: conteso tra destra e sinistra, considerato un profeta della nostra epoca, su di lui esiste una sterminata letteratura critica che non rende certamente una novità una nuova uscita editoriale che lo riguardi. Eppure questo libro, che nasce da un ciclo di conferenze tenute a Milano nel 2015, contiene non poche osservazioni che sfidano la consueta celebrazione di quello che è stato senz'altro un grande protagonista della nostra cultura. Lo scrittore e regista bolognese è dunque messo al centro di un incrocio di prospettive che, nell'ambito di una collana di studi di psicoanalisi di orientamento lacaniano (e quindi con un approccio ben marcato), ricontestualizzano storicamente e politicamente la sua opera. Viene dunque ricostruito il complesso percorso come probabile esito di un'irrisolta tensione interiore e chiarito il taglio adottato nel lavoro cinematografico in polemica con le avanguardie dell'epoca; si ritorna poi sul 'periodo friulano' (troppo spesso sottovalutato rispetto a quello 'romano') e sulla natura dello scandalo che l'artista costituì in Italia, non ignorando anche i possibili danni della sua influenza portati a compimento nella nefasta eredità del 'pasolinismo' e del suo acritico fideismo: un libro, insomma, che pone questioni circostanziate e ben argomentate e che non mancherà di sorprendere anche chi di Pasolini ha già buona conoscenza. *Giovanni Vacca*

ROMANZO
Steve Erickson
I giri dell'orologio nero • Il saggiatore • pag. 414 • € 25 • traduzione di Michele Piumini
Un pornografo che scrive romanzi per Goebbels e Hitler. Un albino che vive a bordo di un traghetto facendo avanti e indietro tra la terraferma e un'isola. La Germania non ha perso la guerra e ha invaso l'Inghilterra. Geli Raubal, il grande amore del futuro führer, torna dalla tomba o da non si sa bene quale aldilà. Tutto questo e ben altro in questo surreale romanzo di una delle voci più originali e spiazzanti della narrativa americana contemporanea. In realtà *I giri dell'orologio nero* risale al 1989, e a leggerlo non meraviglia che ci sia voluto tutto questo tempo perché un editore italiano osasse pubblicarlo, e non solo per la sua intrinseca stranezza, ma anche per le dimensioni. Probabilmente c'entra qualcosa la distribuzione di *Zeroville*, il film tratto da quello che è probabilmente il capolavoro di Erickson. Personaggio alquanto particolare: critico cinematografico, occasionale saggista, sangue scandinavo e nativo americano, californiano al 100%, in parte erede di Philip K. Dick, in parte contiguo a Thomas Pynchon (uno dei pochi ad averlo incontrato di persona), a leggerlo sembra un David Lynch che abbia preferito scrivere invece di dipingere con la macchina da presa. Da noi di romanzieri così proprio non se ne fanno: bisogna essere nati e cresciuti sulle coste del Pacifico. Anche se in questo caso gran parte della storia è ambientata nella Vienna degli anni '30, dove incombe l'annessione al Reich millenario dei nazisti. Ma c'è anche un episodio africano, e c'è il pornografo che è americano all'ennesima potenza, essendo di sangue pellerossa; sicuramente ci sono echi de *L'uomo nell'alto castello* (il romanzo, grazie a dio, non la serie tv), ma forse anche qualcosetta di *Watchmen*. L'orologio, una delle icone del surrealismo, specie se morbido e senza lancette, è infatti il cuore oscuro di questa storia da incubo, ma solida come un sermone puritano. *Umberto Rossi*

REPORTAGE
Joan Didion
Finzioni politiche • Il Saggiatore • pag. 288 • euro 23 • traduzione di Sara Sullam
Capita a fagiuolo, in tempi di trepidazione per le sorti delle prossime venture elezioni presidenziali americane, segnate dal referendum sulla controversa figura di Donald Trump, presidente divisivo come non mai, la riedizione di questo reportage di Joan Didion del 1988 sulle primarie repubblicane e democratiche e sulla campagna presidenziale commissionato dalla *New York Rewiew of Books*. Nella convinzione ormai diffusa che siano stati proprio gli anni '80 lo snodo cruciale che ha innescato una serie di fenomeni globali in cui oggi sguazziamo e di cui ci crucciamo in palese impotenza ermeneutica e fattuale, è interessante osservare l'occhio critico con cui Didion (non proprio da un punto di vista *prolet*) analizza la spettacolarizzazione delle campagne, la separazione totale tra il meccanismo "democratico" e la "realtà" della vita comune, il crescente e invasivo monopolio di agenda e modalità del discorso politico da parte dei media cartacei e visuali (che permette di proiettare alcune considerazioni sulle dinamiche della politica cinguettante dei nostri giorni), la virtualizzazione in nuce che già era considerata con allarme allora – allarme prontamente inascoltato. Senza contare alcune peculiarità del sistema lobbistico americano, o la follia delle modalità elettorali etc etc. Anche se la perdurante sensazione *chic* che accompagna la prosa di Didion può risultare fastidiosa (e pure su questo ci sarebbe da riflettere, si veda il tonfo di Hillary Clinton quattro anni orsono), la raccolta di questi brevi reportage può aggiungere carne al fuoco, da un'angolazione inusuale, alla difficile metabolizzazione del nostro presente politico. E sia mai che a forza di analizzare uno trovi anche qualche soluzione a quella che difficilmente può essere definita in altro modo se non stupidità umana. (ps. Qui e là fa capolino anche Trump, che all'epoca però tifava Dem, se non erro). *Fabio Donalisio*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
019630